

L'Osservatorio Viminale esclude che possano essere destinati a coprire debiti fuori bilancio

Pre-dissesto, anticipi ai raggi X

Fondo rotativo utilizzabile solo per passività pregresse

DI MATTEO BARBERO

Per gli enti in pre-dissesto l'anticipazione utilizzata in modo scorretto impone il ripiano del disavanzo agiuntivo.

Si può sintetizzare in questi termini l'atto di orientamento diffuso ieri dall'Osservatorio sulla finanza e la contabilità degli enti locali sull'applicazione della sentenza n. 224 del 2023 della Corte costituzionale.

Con tale pronuncia, la Consulta ha censurato l'art. 43, commi 1 e 2, del dl 133/2014 riguardante l'utilizzo del Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria riservato alle amministrazioni soggette alle procedure di riequilibrio prevista dall'art. 243-bis del Testo unico sugli enti locali.

Si è trattato, rileva l'Osservatorio, di una sentenza (cosiddetta manipolativa), che ha censurato la disposizione "nella parte in cui non prevede", ossia nella misura in cui, cioè, detta disposizione non consente di desumere una norma avvertita come costituzionalmente necessaria.

Essa, quindi, impone una ricostruzione della disciplina di risulta che, come si legge nell'atto di orienta-

mento, "potrebbe rivelarsi, a prima lettura, non del tutto perspicua".

Secondo gli esperti dell'Osservatorio del ministero dell'interno, l'interpretazione corretta deve muovere dalla ratio decidendi della pronuncia medesima che si sostanzia nell'assimilazione dell'attingimento al "Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali" ad una fattispecie riconducibile alle "anticipazioni di liquidità".

In relazione a queste ultime sempre la Corte costituzionale ha chiarito che la loro funzione è quella di riallineare nel tempo la cassa degli enti strutturalmente deficitari con la competenza, immettendo risorse disponibili nella cassa, per provvedere al pagamento di debiti pregressi risultanti dal bilancio di competenza certi, liquidi ed esigibili.

Si tratta, in altri termini, di un'utilizzazione limitata al pagamento delle passività pregresse unita a contestuali risparmi nei bilanci futuri, proporzionati alle quote di debito inerenti alla restituzione della anticipazione stessa così da rientrare dai disavanzi gradualmente ed in modo temporaneamente e finanziariamente proporzionato alla restituzi-

zione dell'anticipazione.

Ciò porta a considerare le anticipazioni a valere del predetto Fondo rotativo utilizzabili solo per queste finalità e non per dare copertura a debiti fuori bilancio o per la riduzione del disavanzo.

Gli enti che abbiano utilizzato in modo difforme le somme percepite sono tenuti a provvedere ad un graduale risanamento del deficit, facendo ricorso a coperture alternative rispetto a quelle originariamente appostate sulla base dell'art. 43 (ora dichiarato non conforme a Costituzione) e, nel frattempo, resesi eventualmente disponibili, in modo, comunque, coerente con l'esigenza di mantenere il livello essenziale delle prestazioni sociali durante l'intero periodo di risanamento.

L'Atto specifica che devono ritenersi interessati alle operazioni di rimodulazione delle risorse di propria competenza quegli enti ancora in procedura di riequilibrio alla data del deposito della sentenza n. 224 del 2023; non anche gli enti per i quali il piano di risanamento del deficit si sia, medio tempore, esaurito (art. 243-quer, comma 6, del Testo unico enti locali)

© Riproduzione riservata

Fcde da calcolare sui residui attivi iniziali

Fondo crediti di dubbia esigibilità da calcolare sui residui attivi iniziali di ogni anno. Il chiarimento arriva dalla Corte dei conti Piemonte, che nella deliberazione 149/2024, fornisce alcune indicazioni che hanno una valenza generale. Ricordiamo che, a consuntivo, il Fcde deve essere calcolato considerando i residui attivi consolidati con il riaccertamento ordinario ed in base alla capacità dell'ente di smaltirli misurata in base alle riscossioni degli ultimi 5 anni. Dal raffronto fra i dati esposti dal comune e quelli tratti dalla banca dati delle amministrazioni pubbliche i magistrati hanno evidenziato che non sono stati considerati i residui iniziali di ciascun anno, bensì i minori importi dei residui attivi di ciascun anno al netto delle cancellazioni effettuate nell'ambito dell'ultima revisione ordinaria annuale, cioè i soli residui che risultavano ancora conservati alla data del calcolo. Secondo la Corte, tale modalità di calcolo sovrastima la capacità di riscossione, perché sconta gli effetti della successiva cancellazione di residui attivi ritenuti insussistenti o inesigibili. Essa conduce quindi a sottostimare gli accantonamenti. In proposito, la Sezione rammenta che, secondo l'esempio 5 del principio contabile applicato alla contabilità finanziaria, è necessario: 1) determinare, per ciascuna categoria di entrata che può dare luogo a crediti di dubbia e difficile esazione, l'importo dei residui conservati al termine dell'esercizio appena concluso, a seguito dell'operazione di riaccertamento ordinario; 2) calcolare, in corrispondenza di ciascuna entrata, la media del rapporto tra gli incassi in conto residui e l'importo dei residui attivi all'inizio di ogni anno, negli ultimi cinque esercizi; 3) applicare all'importo dei residui conservati una percentuale pari al complemento a cento delle predette medie.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

LE NUOVE SFIDE PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Comuni, nuove assunzioni e lavoro aumentato grazie all'IA

Il personale comunale è costituito da 340 mila unità. Nel 2007 erano 480 mila.

Tutto il personale pubblico italiano è diminuito negli ultimi due decenni ma quello comunale di più: era il 14% del pubblico impiego nel 2007, oggi è al 10%. Il livello di governo comunale ha perso un terzo delle sue risorse umane in meno di 20 anni.

La causa è stata la stretta sulla spesa pubblica, dal 2010 in poi, ed in particolare il blocco del turnover del personale. Dal 2017 le assunzioni sono riprese: sono entrati nei comuni 100 mila persone. Nel 2022 su 33 mila uscite più della metà erano dimissioni volontarie. Alcuni dipendenti sono andati nel privato ma altri hanno preferito stato e regioni per le retribuzioni più alte.

Anche lo scenario futuro promette di essere critico. Facciamo una simulazione per i prossimi 7 anni. I dipendenti pubblici che andranno in pensione saranno circa 66 mila. Se continueremo ad avere lo stesso tasso di dimissioni lasceranno i comuni altre 95 mila unità. Il personale comunale per-

derà più di 160 mila dipendenti, la metà dell'attuale dotazione.

Riusciremo a sostituirli? Le procedure concorsuali sono state semplificate, velocizzate, ma molte amministrazioni segnalano difficoltà nelle candidature, nel coprire posti banditi, trattenere il personale assunto. Ci sono elementi contingenti: dopo anni di assenza di concorsi manca il "bacino" di diplomati e laureati nella pubblica amministrazione. Inoltre, per i comuni, a questo elemento si somma la minore appetibilità economica e, per le "aree interne", il disagio della sede.

Ma ci sono anche elementi strutturali sia nel lavoro privato sia in quello pubblico. Un esempio? L'ordine di grandezza della questione demografica. Secondo i dati Istat 2024, le persone con 19 anni che entrano nel mercato del lavoro nei prossimi 7 anni sono oggi 590 mila. Gli individui con 59 anni che andranno in pensione saranno 977 mila.

Inoltre, da diverse fonti è segnalato che l'aliquota di giovani che non hanno interesse per un lavoro stabile è molto aumentata. È un

dato culturale che intreccia debolezza delle identità lavorative, individualismo dei progetti di vita ed un mutato orientamento verso consumi e stile di vita.

Ci sono specificità del settore pubblico. Le retribuzioni più basse rispetto al settore privato: un fenomeno evidente non tanto negli stipendi di ingresso, molto vicini, quanto piuttosto nelle prospettive di sviluppo e carriera.

C'è tuttavia una ripresa del ruolo dell'intervento pubblico in tutta l'Ue dopo la pandemia, guerra e clima di maggiore incertezza economica e sociale. Emerge un bisogno di protezione e riscoperta del senso della comunità. In Italia il Pnrr ha rappresentato una riapertura di credito verso il potenziale valore degli investimenti pubblici.

Questo mutato clima potrebbe avere effetti positivi per l'attrattività del lavoro pubblico ed in particolare per quello nei comuni dove il contributo al benessere delle comunità appare più evidente. Non riusciremo a coprire il fabbisogno di personale con strutture e processi operativi invariati.

Per le imprese è ben chiaro. In alcuni settori il lavoro sta diventando la risorsa critica per mantenere capacità produttiva, innovazione e competitività. Vale anche per molti comuni.

Servono nuove forme dell'amministrazione, una maggiore cooperazione tra istituzioni per servizi comuni, vocazione associativa su funzioni, revisione di processi e strutture, forme innovative di partnership pubblico/privato, mutato rapporto con il terzo settore.

Anche la tecnologia può, se ben governata, venirci incontro. L'innovazione digitale, ed in particolare l'IA generativa, può essere un'occasione non solo per sostituire il lavoro umano ma per realizzare forme di "lavoro aumentato".

È una sfida da cogliere evitando ingenui entusiasmi e paure apocalittiche. Sapendo che la sola tecnologia non basta. Servono nuova organizzazione, rinnovati processi, procedimenti riformati, regole giuridiche adeguate alle potenzialità e ai pericoli dell'IA.

Pierdino Galeone
Direttore Ifel

© Riproduzione riservata